



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 NOVEMBRE 2017



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Emeroteca, Abbate fa un passo indietro «Solo gli stupidi non cambiano idea»

CONCETTA BONINI

L'emeroteca di Modica non verrà più distrutta. «Solo gli stupidi non cambiano idea», ha dichiarato il sindaco Ignazio Abbate annunciando un passo indietro rispetto alla decisione, che era stata formalizzata tramite la delibera di Giunta n. 272 del 23 ottobre 2017 di distruggere vent'anni di archivio (in particolare i quotidiani locali - La Sicilia, il Giornale di Sicilia, la Gazzetta del Sud - dal 1985 al 2005). Era stata l'Associazione culturale Franco Ruta a lanciare l'appello, chiedendo al sindaco di ritirare la delibera e a fare anzi il possibile per recuperare questo patrimonio che a quanto pare in questi anni è stato mal conservato, subendo un processo di degrado.

«Ci hanno fatto riflettere, a me e all'assessore alla Cultura Orazio Di Giacomo, sia la lettera aperta che ci ha inviato l'Associazione Franco Ruta sia la richiesta fattaci da Peppe Buscema, il figlio del compianto Giorgio che su La Sicilia ha raccontato per decenni la nostra storia modicana», ha annunciato Abbate con un comunicato stampa poche ore dopo l'appello, sebbene al momento la delibera in que-

stione non sia stata ancora formalmente ritirata. Il sindaco ha aggiunto: «Abbiamo deciso di tentare il recupero di questo immenso materiale cartaceo le cui condizioni di conservazione ci avevano indotto, in un primo momento, ad optare per la sua eliminazione. In un primo momento ci eravamo fatti scoraggiare dallo stato pessimo in cui si trovano i giornali ma le considerazioni sollevate ci hanno

indotto a cambiare idea e tentare il recupero. D'altronde solo gli stupidi non cambiano idea, soprattutto quando si parla di memoria del passato. Ringrazio chi ha portato l'attenzione sull'argomento. Speriamo adesso di riuscire a recuperarne il maggior numero possibile e di metterli a disposizione della cittadinanza appena ci sarà l'apertura della biblioteca».

«Siamo contenti - ha commentato il presidente dell'Associazione Franco Ruta Antonello Buscema - di aver contribuito ad indurre il sindaco e il suo assessore alla cultura ad una revisione di questa decisione, che avreb-

be sottratto alla memoria collettiva e ad ogni possibilità di fruizione un archivio prezioso per la storia della città, facendo anche venir meno quella che dovrebbe essere la funzione propria di una emeroteca civica. La nostra Associazione, intitolata alla memoria di Franco Ruta, che nel corso di tutta la sua vita è stato estremamente attento all'importanza della documentazione, ritiene di svolgere il proprio ruolo anche attraverso questa azione di coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Prendiamo atto con favore della disponibilità del sindaco».

LA SICILIA – MODICA

Sbarcheranno in Consiglio 19 debiti fuori bilancio

Ben 19 debiti fuori bilancio sono quelli che il Consiglio comunale di Modica dovrà approvare nella seduta di martedì 14 novembre alle 19,30. Si tratta di debiti risalenti a periodi diversi, molti dei quali già confermati da sentenze esecutive, di cui di conseguenza il Consiglio comunale deve solo prendere atto, ma pur sempre debiti che certificano le difficoltà dell'ente a mettere ordine alla situazione del bilancio, trattandosi di voci per le quali evidentemente non era stato previsto un impegno di spesa.

Si tratta in particolare di: un debito relativo ai lavori di sistemazione e allargamento di via Loreto, riguardo ad un de-

bito con una ditta di trasporti; un debito con la Telecom Italia Spa; un debito con il Consorzio di Bonifica di Ragusa; un debito nei confronti di un dipendente comunale; diversi debiti con Riscossione Sicilia; un debito con la ditta che si era occupata dei lavori di canalizzazione delle acque provenienti dalla piscina comunale di via Sacro Cuore; diversi debiti nei confronti di privati in esecuzione delle relative sentenze del giudice di pace.

Nel frattempo la Giunta ha deciso di mettere mano ai fondi vincolati per far fronte alla evidente carenza di liquidità che porta il Comune, tra le altre cose, ad essere in estremo ritardo con il pagamento di

tutti gli stipendi. Con una delibera di Giunta approvata nei giorni scorsi, sindaco e assessori hanno deliberato "di autorizzare l'utilizzo, in termini di cassa, delle entrate aventi specifica destinazione, per sopprimere a temporanee necessità per spese correnti che si presentassero, nel corso dell'esercizio finanziario 2017, mediante richiesta al Tesoriere" e di conseguenza di "svincolare all'occorrenza i fondi depositati con vincolo di destinazione e ancora non utilizzati per il pagamento di parte della spesa corrente indilazionabile e comunque entro l'importo complessivo di 18.835.299,49 euro, pari ai cinque dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno antecedente (consuntivo 2015), afferenti i primi tre titoli". Una cifra non

indifferente, pari al limite massimo dell'anticipazione di cassa a cui il Comune può far fronte come esposizione debitoria con la propria tesoreria. Secondo la legge richiamata in delibera, infatti, "il Comune può usare in termini di cassa le entrate a specifica destinazione anche per il pagamento di

spese correnti per un importo non superiore all'anticipazione di tesoreria". A questa opportunità possono far ricorso solo i Comuni che non si trovano ancora in stato di dissesto finanziario e nei fatti il ricorso presentato dal Comune alla Corte dei Conti contro la dichiarazione del dissesto stesso ne dilaziona i tempi e consente all'amministrazione di ricorrere a questi escamotage.

C. B.

LA SICILIA – VITTORIA

«Il pane fresco? A turno nei festivi»

Il caso. L'Assipan chiarisce i contenuti del nuovo decreto escludendo limitazioni perentorie per i vari panificatori

Prosegue con forza l'attività operativa e sindacale dell'Assipan Sicilia all'indomani della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del nuovo decreto regionale "Disposizioni relative alle attività di panificazione". Sul tema del dibattito, l'applicazione dell'art. 2 del Decreto ed in particolare del comma 4, con il quale vengono sancite regole e disposizioni generali riguardo la disciplina della "turnazione".

Ebbene uno dei punti essenziali conquistati in fase di legislazione, rappresenta il margine di chiusura dell'attività commerciale nei giorni domenicali e festivi, con possibilità di turnazione da parte dei panificatori dell'isola. Dunque non è affatto vera l'ipotesi di non poter più disporre in Sicilia di pane fresco nei giorni di festa e la domenica. L'Assipan disapprova pertanto il concetto di "Decreto che segna



Il decreto regionale continua a far discutere con riferimento alle limitazioni nelle giornate festive

un ritorno al passato" e di "favoreggiamento alla vendita abusiva", in quanto lo stesso atto amministrativo, oltre ad assicurare maggiore tutela da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine, nasce dalla piena e condivisa volontà dei panificatori e di tutte le asso-

ciazioni datoriali. L'Assipan regionale non ha fatto altro che dare voce a queste datate esigenze, ascoltando i protagonisti del settore che rappresenta, ovvero i panificatori, lottando in asse sindacale per la creazione prima, e attuazione dopo, del neo Decreto assessoriale.

«Nessun colpo di mano del governo regionale – dicono i vertici di Assipan – viceversa è la risposta di una buona politica alle esigenze più volte esternate dal comparto produttivo. Al fine di chiarire ulteriori incomprensioni ed attacchi strumentali, specifichiamo nuovamente come nel decreto sia ben chiara la possibilità di turnazione domenicale, e non di chiusura obbligatoria. Quindi in ogni Comune sarà possibile panificare 365 giorni l'anno, organizzandosi in piena libertà. Saranno le organizzazioni sindacali, di concerto con il sindaco, a programmare la turnazione delle aperture la domenica e nei giorni di festa».

LA SICILIA

AEROPORTO. Soaco invita i Comuni a destinare anche i proventi della tassa di soggiorno

Maxibando da sette milioni per incentivare le compagnie

LUCIA FAVA

COMISO. Sì al maxi bando per incentivare le compagnie aeree a volare da e per Comiso. Oltre ai 4,9 milioni di euro della regione (della legge regionale n. 24 del 2016), saranno inseriti nell'avviso rivolto ai vettori anche gli 1,6 milioni di euro dei fondi ex Insicem stanziati dal Libero Consorzio comunale di Ragusa e le 380mila euro della Camera di Commercio iblea.

La cifra messa a bando sarà pertanto di poco inferiore ai 7 milioni di euro, importo con cui Soaco punta non solo a riconfermare le attuali rotte del Pio La Torre (il 28 marzo 2018 scade il contratto con Ryanair), ma a crearne di nuove verso destinazioni nazionali ed europee. L'imponenza della cifra messa a bando dovrebbe far sì che la gara, stavolta, non vada deserta come accaduto in passato, quando per ben tre volte i vettori disertarono gli avvisi



La riunione operativa tenutasi all'aeroporto di Comiso tenuta da Soaco e a cui hanno partecipato i rappresentanti dei vari Comuni iblei

pubblicati dal Libero Consorzio e dalla società di gestione.

A rendere possibile la pubblicazione del maxibando è stata la firma della convenzione per il progetto di co-marketing territoriale per l'incremento dei flussi turistici del Pio La

Torre tra Soaco e i sindaci di 11 comuni delle province di Ragusa e Siracusa (Ragusa, Modica, Scicli, Ispica, Vittoria, Santa Croce Camerina, Acate, Monterosso, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e Palazzolo Acreide). Al tavolo erano presenti anche il Libero Consor-

zio e la Camcom che hanno dato l'ok per il cofinanziamento del progetto.

A questo punto, per la pubblicazione del bando si attende il trasferimento delle somme da parte di Palermo.

Durante l'incontro, l'amministratore delegato di Soaco, Giorgio Cappello, e il presidente Silvio Meli hanno sottolineato ancora una volta ai sindaci l'importanza di integrare queste iniziative per il potenziamento del traffico aereo su Comiso, destinandovi quote della tassa di soggiorno.

Proposta subito rilanciata dal sindaco di Modica, Ignazio Abbate e accolta dagli altri amministratori. "E' necessario - ha detto Abbate - che una parte degli introiti del turismo vengano messi a disposizione dell'aeroporto per incentivare le rotte aeree. E' un gioco di squadra. Le città aiutano l'aeroporto e l'aeroporto, con l'aumento delle rotte, porterà più turisti nelle nostre città".

LA SICILIA

ISPICA

Muraglie ha già deciso «Giunta da rivisitare»

«Le esigenze della città necessitano di condizioni diverse»

ISPICA. Si registrano in città le prime reazioni al voto regionale, apre le "danze" il primo cittadino icipese Pierenzo Muraglie che dopo un'attenta e serena riflessione, ha comunicato agli alleati d'essersi messo al lavoro per procedere, in tempi stretti, ad una rivisitazione della squadra di governo". Giunta insomma da rivoluzionare senza contare la sostituzione dell'assessore dimissionario. "Le esigenze della città - dichiara il sindaco Pierenzo Muraglie - necessitano di condizioni diverse rispetto alla fase iniziale. Agli alleati chiederò di rivedere metodi e strategie nell'esclusivo interesse della comunità per potere realizzare al meglio l'idea di città che ab-

biamo nel cuore e nella mente". Ed è stato tenuto un incontro con il deputato Giorgio Assenza, presente, chiaramente, il candidato icipese del movimento "Diventerà bellissima" che, insieme hanno sostenuto "non deve rimanere un sogno ma deve diventare un movimento strutturato pronto ad affrontare i prossimi impegni elettorali in provincia di Ragusa". Dichiara l'on. Assenza: "La mia vittoria è stata la vittoria della squadra che ha lavorato bene e che ha fatto sì che la lista in provincia di Ragusa ottenesse il risultato più importante nell'intera regione". Gli fa eco Paolo Santoro: "Già da qualche anno Giorgio Assenza è stato vicino a questo territorio dando risposte concrete alle problematiche della collettività. Questa è la vera politica che abbiamo sempre fatto e continueremo a fare".

GIUSEPPE FLORIDDIA



Regione Sicilia

LA SICILIA

Spoil system “gratis” e Musumeci si libera di ombre e passato

Con la nuova legge votata dall'Ars nessun rischio risarcimenti
E sul toto-assessori il governatore dice: «Non mi appassiona»

ANDREA LODATO

CATANIA. E diciamo che un bel regalo Nello Musumeci lo ha già ricevuto. E decisamente “a sua insaputa”. Nel senso che quando l'Ars il 28 marzo di quest'anno approvò la nuova legge sullo spoil system, confezionò anche,



ovviamente, un omaggio straordinario a chi sarebbe stato il presidente della Regione della legislatura successiva. Che è, appunto, Nello Musumeci. Il quale potrà azzerare entro 90 giorni dal suo insediamento, tutti gli incarichi affidati durante la passata legislatura. La novità contenuta in quella legge che fu fortemente voluta dal M5S, è che questo tipo di rivoluzione, al contrario di quanto avveniva in passato, adesso non comporterà alcun rischio per il governatore. Insomma, anche se ci sono stati incarichi rinnovati, contratti aggiornati, posti confermati, oggi la legge sullo spoil

MAURO
«DA FORZA ITALIA
SPINTA DECISIVA»

RAGUSA. Dopo anni di vuoto politico, abbiamo finalmente ricostruito in Sicilia la forza più importante del centrodestra: grazie a Fi la coalizione ha avuto quella spinta che ha portato tutti al traguardo sperato. Lo straordinario risultato in provincia di Ragusa (17,11% e quasi 18.500 voti), segna un lavoro capillare fatto sul territorio. E se siamo riusciti a ricostruire questa alleanza il merito è soprattutto di Miccichè». Così il sen. Giovanni Mauro, commissario di Fi a Ragusa, che porta a casa quasi 5 mila voti. «Il presidente Musumeci avrà il compito di liberare la Sicilia dalle catene che l'hanno imprigionata per troppo tempo, facendola sprofondare nell'inerzia e nell'immobilismo».

system prevede che “nomine, designazioni, incarichi di natura fiduciaria in enti sottoposti a tutela, controllo o vigilanza da parte della Regione, conferiti dal presidente, dalla giunta o dagli assessori della Regione durante il loro mandato, possono essere confermati, revocati, modificati o rinnovati entro novanta giorni dalla data di proclamazione del presidente della Regione neoeletto”.

Bisogna aggiungere, tutto ciò senza correre il rischio di ricorsi, impugnative, richieste di risarcimenti e di eventuali danni erariali, che in passato avevano suggerito parecchia prudenza ai presidenti. Musumeci avrà questo vantaggio, e intende giocarselo per intero. Così come non perde occasione per ribadire che con lui sarà «un'altra storia». Cosa? «Tutto», sottolineano dal suo staff. A partire dalla storia della scelta degli assessori. I giornali, e noi con gli altri, cinque minuti dopo l'elezione di Musumeci, hanno tirato fuori il “toto assessori”. Musumeci, che è pure giornalista, ma per ora presidente, dice che la cosa non lo appassiona e spiega: «Leggo, con qualche stupore, i resoconti di stampa sul toto-nomine per la giunta di governo e i ruoli della burocrazia regionale. E' uno sport che non mi appassiona perché alimenta la convinzione che nulla sia cambiato. Poiché non è così, desidero informare i colleghi della stampa

SEGUE

che il nostro metodo di lavoro sarà improntato ad una effettiva discontinuità, nei comportamenti e nei toni, con il recente passato. Incontrerò le forze politiche della maggioranza e raccoglierò ogni indicazione nel rispetto del ruolo di ciascuno, quindi, adotterò le decisioni che riterrò più giuste e, finalmente, inizieremo a lavorare».

Musumeci respinge l'assedio e dribbla il pressing. Ai suoi ha detto: «Dividiamo in due tranches questa fase: la prima sarà dedicata all'elaborazione dei temi politici, la seconda a quella del confronto con i partiti». Insomma se la proclamazione sarà, co-

me previsto, il 18, è a quella data che Musumeci vuole arrivare con le due fasi definite. Sui temi politici e progettuali, come abbiamo detto ieri, c'è già lo staff tecnico e giuridico al lavoro. Per la parte del confronto con i partiti, invece, Musumeci vuol concedersi una pausa in più di riflessione. La squadra di governo che verrà fuori, Musumeci lo sa, sarà passata tutti i giorni, due volte al giorno, ai raggi X. Nessun errore è concesso, per questo non è soltanto che vuole, ma deve scegliere lui. Già si camminerà su una pista piena di insidie e sdruciolevole. Ci manca lo scivolone all'inizio.

LA SICILIA

Criteri geopolitici per dividere le poltrone senza liti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il percorso delle scelte nella coalizione di centrodestra prosegue nel tentativo di dribblare le interferenze e gli ostacoli fisiologici nella compensazione tra i territori, alla ricerca del migliore equilibrio possibile.

Se, per esempio, pare non ci siano al momento grossi ostacoli sulla strada che separa Gianfranco Micciché dal ritorno alla presidenza dell'Ars (fu lui a guidare Sala d'Ercole dal 2006 al 2008, nella legislatura breve che portò Cuffaro alle dimissioni, dopo la condanna per favoreggiamento aggravato), dentro il gruppo forzista si prova a trovare la quadra sugli esponenti da mandare in giunta.

Musumeci avrebbe chiesto figure politiche e non ruoli tecnici, pescando non solo tra i parlamentari. In ballo anche gli altri incarichi dentro i gruppi e le presidenze di commissione: «Catania, Messina e Agrigento saranno le province valorizzate», commenta uno dei dirigenti di Forza Italia, precisando che

Trapani non sarà esclusa. Il primo giro della corsa, comunque, è quello a cui molti non vogliono mancare.

A prendere il posto di Marco Falcone (possibile assessore) come capogruppo di Fi potrebbero essere Bernardette Grasso, eletta a Messina o Giuseppe Milazzo a Palermo, autore di un exploit elettorale importante.

Ha festeggiato abbondantemente invece sui social Giulio Tantillo, vicepresidente del Consiglio Comunale di Palermo, big sponsor dello stesso Milazzo alle ultime regionali. Subentrerebbe infatti al deputato agrigentino Riccardo Gallo Afflitto, eletto ad Agrigento, che lo precede alla Camera. Un fatto questo che potrebbe però dilatarsi oltre misura nelle prossime settimane.

Provando a fare un po' di conti, i tempi dell'insediamento della legislatura siciliana slitteranno sino alla metà di dicembre e rischiano di sovrapporsi con lo scioglimento della Camera che potrebbe avvenire anche a fine febbraio. In tal senso quindi ci sarebbe da parte di Tantillo una vera e propria corsa contro il tempo per potere essere deputato uscente. Riccardo Savona invece sarebbe tra i papabili per guidare una commissione di peso, dopo essere stato a lungo presidente della Commissione Bilancio.

Tra i centristi Roberto Lagalla intanto, assessore in pectore alla Formazione, starebbe lavorando al suo staff. Tra i nomi che circolerebbero con un ruolo anche di eventuale direttore generale, ci sarebbe quello dell'ex segretario generale della Regione Salvo Taormina.

Confronto aperto infine nella destra siciliana di Fratelli d'Italia. L'aspetto geopolitico e territoriale avrà anche in questo caso peso discriminante. Tra Catania e Palermo, come rappresentanza dei territori, al momento non si vede il terzo incomodo.

LA SICILIA

Sgarbi: «Utilizziamo i forestali per rendere più fruibili musei e siti»

L'assessore in pectore: «Mi batterò contro le pale eoliche: rovinano il bello»

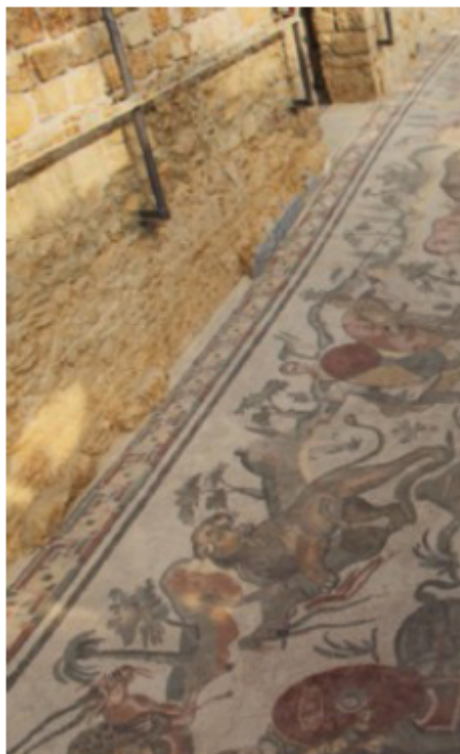
TONY ZERMO

CATANIA. Vittorio Sgarbi è sempre torrenziale, ma stavolta indossa la figura dell'assessore regionale in pectore. «Tu capisci - mi dice - che in questo momento non posso parlare di quello che farò. Certamente farò, non sono di quelli che si grattano la pancia. Posso fallire, ma non perché non faccio nulla come Crocetta. Ti ricordo che ho fatto a Catania la mostra da Giotto a De Chirico al Castello Ursino prima di essere assessore. Non posso annunciare nulla se prima non c'è la designazione ufficiale da parte di Musumeci. Ho chiaro in testa mille cose da fare, ma non posso annunciarle adesso. Posso parlare del fatto politico, non di quello contenutistico. Per il fatto politico dico che senza di me Musumeci non avrebbe vinto. Ho preso voti di entusiasmo e senza quelli il centrodestra non avrebbe vinto. Sarà per la pecora o per altro, ma è così, si vedeva dagli occhi della gente».

Quindi al momento nessun annuncio.

«No, un annuncio lo faccio, e cioè che il 10 dicembre, nel giorno dell'insediamento della Giunta regionale, si avrà al teatro Bellini la Vedova Allegra con la mia regia. Lo faccio perché mi diverte, per mia soddisfazione».

La gente si chiede quanto tempo dedicherai alla Sicilia. Ricordati che Crocetta cambiò Franco Battiato e Antonio Zichichi dopo un



paio di mesi.

«Non so quanto tempo trascorrerò qui, debbo organizzarmi con i miei uffici a Palermo e non so ancora come funziona la macchina. Ci saranno le elezioni politiche e io farò la mia lista di Rinascimento in alleanza con Berlusconi. L'obiettivo è fare il ministro della Cultura. Questi (parla della burocrazia palermitana, ndr) sono abituati ai trabocchetti, ma stavolta non possono farmi lo scherzetto. Voglio una moratoria per cancellare per sempre tutte le pale eoliche. Quelle che non funzionano le butto giù, faccio un casino che se lo ricorda-

no per tutta la vita, attacco la mafia tutti i giorni, su questo rischio la vita. Voglio la Sicilia libera da tutte le pale eoliche di merda. La Sicilia è un tesoro inesplorato, non può essere macchiato dalle pale».

Nei musei mancano i custodi e spesso i turisti si trovano davanti porte chiuse.

«Se i forestali sono troppi mettiamoli a fare la guardia nei musei, ma non puoi togliere il lavoro alla gente, bisogna fare qualcosa per riusare quelle persone. Leggo che alcuni di loro danno fuoco alle foreste: quelli vanno messi in galera».

Chiamano quelli della Zanzara di Radio 24, gli chiedono del tracollo di Alfano: «Quello l'ho massacrato e cancellato». Sempre carino lui.

Ricordati che a Catania c'è un teatro antico a cento passi da Piazza Duomo e che è sfregiato da costruzioni del 1700 e che a Portopalo vogliono fare un resort sull'isolotto di Capo Passero che ne sarebbe stravolto.

«Tutto quello che si potrà fare lo faremo. Così come abbiamo fatto per il restauro della Cattedrale di Noto. I commissari erano bravi, ma non avevano idee».

Ma la villa del Casale, di cui eri commissario straordinario, non è ancora completa.

«Questo perché Lombardo mi tolse l'incarico quando mancava il 20% dei lavori. Tornando a Portopalo dico che il mio modello è l'oasi di Vendicari contrapposta a Priolo. Capito?»

LA SICILIA

L'Anci: «Dividere bene le risorse agli enti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Per Anci Sicilia le priorità nell'interlocuzione con il governo regionale non sono cambiate e riguardano i problemi consolidati degli enti locali. Dai precari, ai trasferimenti, dalle leggi di riordino del settore rifiuti e di quello idrico, al destino delle Ex Province, deflagrate e a rischio default tra contraddizioni e soluzioni che non arrivano.

Mario Alvano, segretario generale di Anci Sicilia da dove si riparte?

«Ogni processo di riforma e intervento legislativo e amministrativo importante non può trovare un'attuazione efficace se non è condiviso e metabolizzato dagli enti locali. Questo vale anche per la gestione integrata dell'Acqua e dei Rifiuti. Sottovallutare questa interlocuzione in passato è stato un limite. Dall'armonizzazione contabile al codice dei contratti, leggi nazionali, che però non hanno sortito gli effetti sperati».

Quali sono stati gli esempi più schizofrenici dell'ultimo esecutivo?

«C'è stata una gestione iniqua di questi trasferimenti. Il dato complessivo, uguale al 2016, sulla carta dovrebbe essere di 340 milioni di euro, in realtà a causa di una serie di riserve che sono state introdotte arriviamo a 280 milioni. In più di questi 121 vanno ai Comuni sotto i 5 mila abitanti e quasi 160 vanno a tutti gli altri. In occasione dell'ultima conferenza delle autonomie locali abbiamo preso una posizione abbastanza forte in tal senso. Ci vuole un criterio non andare incontro a tendenze estemporanee. Ci vuole una certezza dei trasferimenti a partire dai bisogni standard e da sistemi premianti».

Sui precari qual è il quadro?

«Su questo, se come pare, c'è la certezza del trasferimento regionale, l'ope-

razione diventa fattibile e non ha impatto sul bilancio comunale. Lo stesso criterio vale per Lsu e Asu, si deve valutare con attenzione. Forse alcuni percorsi sono stati portati avanti un po' frettolosamente. Con una legislatura davanti si potrà valutare con più attenzione».

Da dove si riparte sugli Ato idrici?

«Abbiamo avuto un'assemblea sugli Ato idrici. In questo caso c'è un soggetto morente e il nuovo non nasce, o comunque non si perfeziona con facilità il processo. Il soggetto che c'è sulla carta non sa come operare, con quali mezzi finanziari, con quali capacità di programmazione intervenire. Non si può quindi migliorare le reti e la qualità proposta all'utente. Questi sono discorsi che incidono direttamente nella qualità dei servizi che si offrono al cittadino. Non siamo un soggetto da Tabella H, il rapporto diretto che assicura funzioni e servizi, riteniamo vada tutelato».

Governo del territorio, che destino avranno le ex Province?

«Un rilancio di questi enti va cercato. Le Province nel resto d'Italia non funzionano. Ci sono problemi di tenuta finanziaria. A volte emergono delle dimensioni del problema che rivelano un aspetto grottesco se pensiamo che ci sono ex Province che hanno impugnato il decreto del piano di riparto come Ragusa. È il segnale evidente di uno scollamento, di una capacità di gestire questa vicenda. Il livello di complessità dei problemi si pone anche per i Comuni. I trasferimenti non devono essere presi a scatola chiusa».

Anci Sicilia ha già chiamato Musumeci?

«Stiamo inviando una lettera di augurio e di buon lavoro. Attendiamo con fiducia di poter ripartire con profitto nell'interlocuzione con il governo regionale».

LA SICILIA

L'IRA DEL SINDACO. Dal capoluogo aretuseo la rabbia di un renziano della prima ora

Garozzo: «Pd, paghino i colpevoli della disfatta»

Gli errori. «Arenati per mesi dietro a Grasso e pasticci nelle liste: responsabile non è Renzi ma Fausto Raciti»

MASSIMO LEOTTA

SIRACUSA. «Ma davvero? Ma sul serio? Ma come si può al cospetto di una calamità politica di questa portata limitarsi a fare di conto per dimostrare che si è perso solo qualche centinaio di voti. È stata una disfatta, qualcuno deve pagare». Il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo, renziano della prima ora, è su tutte le furie. E nel post voto delle Regionali ha indicato anche chi deve adesso pagare. Nel suo mirino c'è soprattutto il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, reo di aver commesso «un errore dopo l'altro».

«Sono sbalordito da tutto ciò che sfugge ai vertici siciliani del partito - dice Garozzo -. Per esempio che nel 2012 il centrosinistra ha vinto e questa volta ha perso, arrivando peraltro terzo. E non mi sembra che sia un dettaglio trascurabile se si ha intenzione di fare paragoni col passato. E poi che nel 2012 non c'era il patrimonio di sindaci e assessori che avevamo in questa tornata. Che nel 2012 non era stato il Pd ad assegnare ogni singolo posto di sottogoverno. Che nel 2012 il partito era guidato da Bersani e certamente non aveva l'appel

che riesce a garantire Renzi in termini di consensi. Ci siamo presentati a questa tornata elettorale come una corazzata. E invece siamo arrivati al terzo posto. Viste le condizioni, avremmo dovuto migliorare il risultato del 2012 e invece siamo stati emarginati. Ma di cosa stiamo parlando?», dice paonazzo in volto.

Fin qui le circostanze, poi quelli che il sindaco di Siracusa considera gli errori che hanno determinato la «calamità politica».

«Ci siamo arenati per mesi - ha detto - sulla scelta del candidato presidente inseguendo Grasso come dovesse essere il salvatore della patria. Abbiamo indicato Micari, che è una persona degnissima, oltre tempo massimo non riuscendo a recuperare il gap che nel frattempo si era determinato. Alla politica non si addice l'arte del tergiversare perché alla fine i risultati non arrivano. E infine sono stati fatti autentici pasticci per le liste elettorali».

E questo argomento tocca direttamente Giancarlo Garozzo, che nella campagna elettorale ha sostenuto l'imprenditore siracusano Gaetano Cutrufo, rifiutato dal Pd proprio il giorno della presentazione delle liste e finito in corsa con Ap (e per questo è stato

accusato di aver lui stesso sottratto voti al Partito democratico in favore di quello di Alfano).

«La responsabilità della composizione delle liste è direttamente riconducibile al segretario regionale Raciti - ha detto ancora Garozzo - e quello che abbiamo sotto gli occhi è il risultato. A questo punto credo che in qualsiasi contesto, in qualsiasi partito, un dirigente che ha un tale carico di responsabilità per il fallimento debba togliere il disturbo immediatamente. Invece cosa accade? Accade che adesso si cerca addirittura di addossare la responsabilità al segretario nazionale Matteo Renzi. Un tentativo che francamente sfiora il patetico. La responsabilità è tutta di chi ha avuto un ruolo chiave in questa vicenda e tutto questo non può passare in cavalleria. Voglio precisare tuttavia che non mi riferisco al solo Raciti, ma a tutti coloro che hanno avuto un ruolo chiave in questa campagna elettorale. Per non sembrare il malpancista specializzato in polemiche, uso le parole di Totò Cardinale: «Serve una forte scossa da Roma, chiediamo un profondo rinnovamento, una rifondazione». Bene. Condivido ogni singola parola».

G.D.S.

Resa dei conti nel Pd, Marziano: battuto grazie ad un complotto

Da Siracusa parte la richiesta di dimissioni del segretario regionale, da Catania scatta l'attacco alla segreteria nazionale. Nel Pd è l'ora del tutti contro tutti. L'esito del voto ha lasciato aperte ferite profondissime. Bruno Marziano, assessore uscente alla Formazione non rieletto malgrado 4.795 preferenze conquistate, parla perfino di complotto del partito ai suoi danni e chiede le dimissioni di tutto il gruppo dirigente: «Mi hanno fatto perdere i vertici del Pd. In modo scientifico. Sono stato sconfitto da una manovra fatta da Matteo Orfini, Fausto Raciti e Antonio Rubino con la complicità del segretario provinciale Alessio Lo Giudice». Secondo Marziano a poche settimane dalle elezioni i vertici del Pd hanno spostato voti del partito su un altro candidato: «In piena campagna elettorale hanno costituito l'area Orfini a Siracusa per far vincere Cafeo: al sindaco di Carlentini, Pippo Basso, hanno promesso l'elezione al Senato». Marziano, esponente dell'area Orlando ora vuole la resa dei conti: «Adesso chiederò alla mia area di uscire dall'esecutivo provinciale. Perché il segretario, Alessio Lo Giudice, non è stato terzo. Non esco dal partito, seguirò il percorso dell'area Orlando».

E sempre da Siracusa anche il sindaco **Giancarlo Garozzo**, renziano della prima ora, chiede le dimissioni di Raciti: «Il risultato fallimentare alle Regionali è da attribuire in larga parte proprio a Raciti che ha gestito in maniera scomposta tutto il percorso verso le elezioni, dalla stesura delle liste al metodo per scelta del candidato presidente». A Garozzo ha risposto proprio Lo Giudice: «Le affermazioni di Garozzo

non sembrano certo quelle di un dirigente del Pd. Ciò è coerente con il suo esplicito sostegno a un candidato all'Ars appartenente alla lista di Alternativa Popolare (che peraltro non è stato eletto, **Gaetano Cutrufo**). Sostegno tanto più imbarazzante considerato che non mi risulta che Garozzo si sia ad oggi dimesso dalla Direzione nazionale del Pd». I più vicini a Raciti segnalano l'esigenza di una pax interna fino alle Politiche e che invece l'attacco alla segreteria regionale avrebbe come reazione il controattacco al ruolo nazionale di Faraone. Va detto che il congresso regionale del Pd è comunque previsto per la prossima primavera. E che in tanti pronosticano una candidatura di **Luca Sammartino** (mister 32 mila preferenze) per succedere a Raciti. Anche se molto del futuro del partito, anche in Sicilia, verrà deciso lunedì nella Direzione nazionale già convocata per l'esame del voto nell'Isola. Nell'attesa però anche da Catania il malessere per la sconfitta è forte. Ed è sempre l'area Orlando ad attaccare, anche se questa volta l'obiettivo è per lo più la segreteria nazionale: «È arrivato il momento di aprire una vera riflessione, di errori ne sono stati fatti tanti a partire dal tempo perso per individuare il candidato presidente» è il commento dell'ex deputata **Concetta Raia**. Che poi va al nocciolo della questione: «Quando un gruppo dirigente ai massimi livelli persevera nell'errore l'unica strada possibile è quella del passo indietro». La corrente Orlando a Catania si è mossa in blocco, amareggiata dalla sconfitta di **Angelo Villari** che malgrado 11.500 voti è rimasto fuori dall'Ars. Contro i vertici del partito si è espressa pure **Luisa Albanella**. E lo stesso Villari ha sottolineato «il malcontento diffuso nei confronti di un Pd che ha perso la sua identità». Sullo sfondo c'è anche l'insofferenza di **Totò Cardinale** e del suo Pdr, forti di un buon risultato a livello di consensi che ha però prodotto appena due deputati eletti. Il richiamo verso altri schieramenti per ora viene respinto sia da Cardinale che da **Edy Tamajo**, uno dei due neo deputati. Ma Cardinale precisa: «Vedo crescere in Sicilia una grande voglia di centro. Renzi dovrebbe tenerne conto». Gia. Pi.

LA SICILIA

“Sacco del Comune” oggi primo verdetto per Cateno De Luca

Alla sbarra per tentata concussione e abuso d'ufficio quando era sindaco a Fiumedinisi. L'imputato: «Vittima di estorsione»

ANDREA RIFATTO

MESSINA. Una notte per smaltire la stanchezza di una giornata convulsa caratterizzata dall'arresto. Indossata la cravatta di Sicilia Vera, il suo movimento politico, Cateno De Luca è comparso ieri in Tribunale. Se nei prossimi mesi si potrebbe aprire un nuovo processo a suo carico, dopo il provvedimento cautelativo che l'ha ristretto ai

Il suo legale: «Queste accuse hanno similitudini con quanto sta avvenendo in questi giorni: lo si vuol mettere in cattiva luce»

domiciliari con l'accusa di essere a capo di un'associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale, oggi si chiuderà quello sul “Sacco di Fiumedinisi” che lo vede imputato dal 2011 per tentata concussione e abuso d'ufficio con altre 17 persone tra ex amministratori comunali del paesino collinare, tecnici e consulenti.

La corte della Seconda Sezione penale del tribunale di Messina ha ascoltato le sue dichiarazioni spontanee e 4 ore di intervento dell'avvocato Carlo

LA CURIOSITÀ

L'“ARCHIMEDE

DELLE COMUNALI

Cateno De Luca negli ambienti politici è noto come “l'Archimede delle comunali” per essere riuscito a controllare maggioranza e opposizione in consiglio comunale nella “sua” Fiumedinisi, ma anche riuscendo a convincere i suoi concittadini, facendo eleggere il suo candidato a sindaco e portando a casa anche la carica di primo cittadino a Santa Teresa Riva. De Luca, già deputato regionale in vista delle comunali del 2012 preparò la propria candidatura a sindaco di Santa Teresa Riva, dove venne eletto col 33,15%. Non potendosi ricandidare a Fiumedinisi, però, fece presentare due candidati, Alessandro Rasconà e Francesco Sentineri, entrambi appoggiati da due liste di sua espressione.

Taormina, suo difensore con Tommaso Micalizzi, e nel pomeriggio ha deciso di riunirsi per pronunciare oggi alle 13 il verdetto di primo grado.

L'inchiesta, culminata nel giugno 2011 con l'arresto di De Luca, riguarda il periodo tra il 2004 e il 2010, quando questi era sindaco di Fiumedinisi. Al centro delle indagini i lavori per la costruzione di un albergo con annesso centro benessere da parte di una società dello stesso De Luca, l'edificazione di 16 villette da parte di una sua cooperativa e la realizzazione di muri di contenimento nel torrente Fiumedinisi. Secondo l'accusa, tutto era stato architettato per agevolare l'ex sindaco mediante l'approvazione della variante al Prg per la realizzazione dell'albergo, grazie all'utilizzo dei finanziamenti regionali per la messa in sicurezza del torrente. Se arriverà una condanna, Cateno De Luca dopo la proclamazione a deputato regionale sarà sospeso per 18 mesi e prenderà il suo posto l'attuale sindaco di S. Teresa di Riva, Danilo Lo Giudice, secondo nella lista Udc-Sicilia Vera. «Non sono colpevole di concussione, come mi accusa la Procura, ma vittima di estorsione da parte di chi mi ha denunciato - si è difeso ieri in aula - e gli inquirenti hanno occultato atti importanti che smontavano l'impianto accusatorio».

«De Luca è un personaggio che deve essere fatto fuori politicamente. Ma

non ci riusciranno - ha aggiunto l'avvocato Taormina -. È evidente la similitudine tra quanto accaduto nel 2011 e nei giorni scorsi. Non voglio fare discorsi complottistici, ma alcuni elementi fanno pensare che questo complesso di contestazioni siano indirizzate a mettere in cattiva luce De Luca per avere vantaggi politici». Secondo il legale, ha dato fastidio alla politica regionale, e in particolare agli ex governatori Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, l'attività politica con la denuncia delle truffe sui bilanci regionali e la lotta alla mafia condotta all'Ars dall'ex deputato, che ha portato Lombardo

a liquidarlo dal Parlamento e dal Comune di Fiumedinisi, «anche perché stava portando avanti seri processi di metanizzazione del territorio con Fiumedinisi come Comune capofila, un'opera che suscitava interessi mafiosi e a cui era interessato anche Lombardo». Un amministratore, non un politico, ha sottolineato Carlo Taormina, a cui si contesta di aver avuto attenzione per un piccolo paese di mille anime e di volerlo fare diventare una piccola metropoli.

Oggi il verdetto. Poi domani l'interrogatorio dopo il nuovo arresto. Ma questa è un'altra storia.

G.D.S.

Miccichè a Roma: ho spiegato a Berlusconi come faremo il bis

Giacinto Pipitone

PALERMO

••• **Silvio Berlusconi** e **Gianfranco Miccichè** pianificano a Roma la corsa verso Palazzo Chigi sfruttando il vento di destra che ha iniziato a soffiare domenica dalla Sicilia. E intanto a Palermo continuano le trattative per la formazione della giunta anche se **Nello Musumeci** rivendica autonomia nelle scelte. E ora anche nel Pd si apre la partita per i posti di vertice all'Ars.

Ieri a ora di pranzo il leader regionale di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, e il suo vice **Francesco Scoma** hanno incontrato Silvio Berlusconi a margine di un vertice già fissato con tutti gli altri coordinatori regionali. Sul tavolo i risultati delle Regionali e le prospettive per le Politiche. E per illustrare i margini di crescita del partito Gianfranco Miccichè ha portato con sé alcuni fac simile che ha mostrato all'ex premier: «Gli ho fatto vedere co-

me un candidato del Pdr (il partito di Cardinale alleato del Pd, ndr) invitava palesemente i suoi elettori a votare per lui e poi per Musumeci. Per la verità c'era anche un volantino di un candidato del Pd che invitava a votare per Cancellieri». Tutto ciò serve a Miccichè per illustrare i margini di crescita in Sicilia in vista delle Politiche: «Ho detto a Berlusconi che così vinciamo tutto nei collegi uninominali. Ne è convinto anche Berlusconi: grazie alla Sicilia ci proiettiamo verso le elezioni nazionali. L'alleanza sarà la stessa che ci ha fatto trionfare in Sicilia».

Miccichè è forte di uno studio che ha condotto l'istituto Cattaneo. Secondo cui proiettando il voto ottenuto a livello comunale dalle singole liste o coalizioni alle Regionali all'interno dei collegi uninominali utilizzati in Sicilia fino al 2001 con un dato che si potrebbe avvicinare al disegno finale dei collegi introdotti col Rosatellum, in Sicilia il centrodestra otterrebbe

tornare a vestire i panni del capogruppo. Ma c'è la mina vagante **Luca Sammartino** che, forte dei 32 mila voti, chiede spazio nel partito e all'Ars. E anche il messinese **Francesco De Domenico** è considerato un papabile.

Nel centrodestra invece sono in discesa le quotazioni di **Santi Formica**, ex deputato messinese che ha fallito la rielezione ma che veniva dato nel novero dei papabili. Ieri Musumeci ha provato a bloccare la valanga di indiscrezioni di questi giorni: «Il totonomine è uno sport che non mi appassiona perché alimenta la convinzione che nulla sia cambiato. Invece il nostro lavoro sarà improntato alla discontinuità. Incontrerò le forze politi-

«una vittoria schiacciante e omogenea» alle prossime Politiche. Tranne Siracusa - è la sintesi dello studio - che andrebbe ai 5 Stelle, tutti i 22 collegi uninominali della Sicilia sarebbero conquistati da un candidato della coalizione di centrodestra. Lo studio evidenzia anche che il centrosinistra resterebbe marginale anche se avvenisse la riunificazione fra Pd e area Bersani. In quel caso tuttavia vincerebbe di sicuro in almeno un collegio (Sciacca) e se la giocherebbe in altri tre: Trapani, Enna e uno a Palermo). Ma secondo l'istituto Cattaneo, con le regole introdotte dal Rosatellum, basta lo spostamento di una forza politica da uno schieramento all'altro per determinare il successo in un collegio. Ecco perché i big di Forza Italia lavorano per allargare la coalizione in Sicilia. Sfruttando il trionfo alle Regionali e il fatto che Musumeci possa contare su una maggioranza per ora esigua: «Credo che sui provvedimenti

che della maggioranza e raccoglierò ogni indicazione nel rispetto del ruolo di ciascuno, quindi, adatterò le decisioni che riterrò più giuste e, finalmente, inizieremo a lavorare».

Il vertice fra Musumeci e gli alleati per discutere di giunta e assetti dell'Ars e pure dell'organigramma della burocrazia (dove fra i papabili c'è l'ex pm **Massimo Russo**) è previsto la prossima settimana. Intanto Miccichè ha provato a rassicurare Musumeci: «Forniremo al presidente un elenco di persone di qualità su cui nessuno avrà nulla da ridire. Il momento è troppo delicato per schierare il meglio. E noi abbiamo almeno 50 nomi validi».

di largo respiro che possano rimettere in cammino la Sicilia - ha detto ieri Francesco Scoma - molti deputati delle opposizioni potrebbero dare il loro voto favorevole». Scoma, come molti altri altri, guarda al Pdr di Cardinale che ha mostrato insofferenza verso il Pd.

Si vedrà già al momento di eleggere il presidente dell'Ars, carica per cui il favorito è proprio Miccichè. Forza Italia per blindare l'elezione ha offerto al Pd una delle due poltrone di vicepresidente (l'altra andrà a Udc o Popolari) e subito fra i Dem si è aperta la caccia a quella poltrona: il favorito è **Giuseppe Lupo** (area Franceschini). Mentre **Antonello Cracolici** potrebbe



attualità

LA SICILIA

Pd, la minoranza a Renzi «Subito la coalizione» Appello a Prodi e Veltroni ma il segretario si smarca

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. È un pressing trasversale, quello in atto nei confronti di Matteo Renzi, sollecitato anche dai suoi a prendere in mano le redini della coalizione. Alla Direzione di lunedì, la minoranza chiederà «un'iniziativa concreta» e già si appella ai padri nobili, da Romano Prodi a Walter Veltroni, per tenere unito il centrosinistra. Ma è il presidente del Senato, Pietro Grasso, a ridimensionare le aspettative: «Non so se sono uscito io dal Pd oppure se è il Pd che non c'è più...».

La riunione della prossima settimana si preannuncia ad alta intensità. Alla conferenza di fine ottobre, a Napoli, Renzi aveva promesso una coalizione ampia, ma nessun passo è stato compiuto, tantomeno a sinistra. «Ha vinto le primarie, faccia il segretario – lo incalza Andrea Orlando – di questo passo rischiamo che il Pd arrivi terzo: un'irrelevanza tragica». L'opposto, cioè, di quel che vanta Renzi quando attribuisce al Pd un potenziale 40%.

La minoranza, dopo aver mandato giù il rospo del Rosatellum che relega le coalizioni a un terzo dei seggi, inizia a vedere nero. Contro il rischio di un altro governo di larghe intese, chiama in causa i padri fondatori. «Tutti quelli che hanno a cuore il partito devono

dare una mano», esorta Orlando, in linea con Gianni Cuperlo che include a Grasso, incontrato l'altro giorno, e ieri definito «motivato a dare una mano».

Con i bersaniani e le altre forze di sinistra, in effetti, le trattative sono arrivate a buon punto, e Grasso inizia a non farne mistero. «Il Pd era quello del bene comune, quello di Bersani insieme a Sel: quelli erano i principi e i valori», afferma, spiegando di non aver mai potuto prendere posizione, da magistrato prima e presidente del Senato poi. Ma «ora - sottolinea - vediamo se finalmente, alla bellissima età che ho raggiunto, posso riuscire a esprimere me stesso». Se non è il preannuncio di una candidatura alternativa al Pd, poco ci manca.

Quanto a Prodi e Veltroni, il disincanto sembra ormai prevalere. «È una

tragedia», si è sfogato il Professore parlando del futuro prossimo dell'Italia, e ribadendo la determinazione a restare fuori dalle beghe politiche di un centrosinistra finito fuori controllo.

Fuori dalla mischia sembra tenersi anche Renzi, tornato ormai sul treno elettorale (al prezzo di qualche contestazione alle stazioni di Padova e Ferrara) e incurante dei malumori che lo assediano. «Se pensate che passiamo il tempo a parlare di legge elettorale e coalizioni, dovete sapere che abbiamo anche un'anima», ha ironizzato durante la tratta ferroviaria percorsa con Dario Franceschini. Eppure, è anche la corrente del ministro a mordere il freno in mancanza di prospettive certe.

L'obiettivo è di ottenere il coinvol-

SEGUE

gimento di Paolo Gentiloni nel ruolo di "garante" per un patto allargato dal centro alla sinistra. «Ci sono diversi esponenti di Mdp che ancora vogliono dialogare - confida un franceschiniano - non si possono più fare prove muscolari: nel momento in cui c'è una legge di coalizione occorre cambiare schema». Molto dipenderà dai tempi della legislatura. Uno slittamento del voto a maggio permetterebbe di lavorare a un'intesa allargata che è ancora in alto mare. Ma andare per le lunghe è proprio quel che Renzi vuole impedire, puntando alle elezioni a marzo per non finire logorato.

Alla Direzione, secondo quanto si apprende, il segretario non ha intenzione di cedere alle pressioni. Semmai, aprirà alla conta post elettorale, ribadendo che la lista più votata esprimerà il candidato premier. All'assemblea, inoltre, chiederà un nuovo impegno sui vitalizi, legge destinata in partenza a battere la concorrenza del M5s. Ma la minoranza orlandiana ha già messo le mani avanti. L'altra sera i parlamentari d'area (una sessantina) si sono riuniti per concordare il "no" ai vitalizi. E rilanciare, in Direzione, con un documento sulla Legge di stabilità (previdenza e abolizione dei superticket), funzionale a riaprire il dialogo a sinistra.

LA SICILIA

Al vaglio stangata su viaggi aerei e marittimi

DL FISCO. Addizionale da 1 a 2 euro per ogni tratta in partenza da porti e aeroporti

PALERMO. Un aumento fino ad un massimo di 2 euro della tassa di imbarco aeroportuale e portuale. Lo prevedono tre emendamenti al decreto fiscale molto simili tra loro, presentati da Pd, Ala e Fare, che dovranno essere esaminati in Senato. L'idea è quella che a contribuire alla manutenzione delle infrastrutture urbane e ai conti dissestati delle città metropolitane siano anche i passeggeri di aerei e navi.

La proposta è di introdurre, a partire dal 1 gennaio 2018, un'addizionale alle tasse già previste, pari ad un euro sui diritti di imbarco di passeggeri sugli aeromobili in partenza dagli aeroporti situati all'interno del territorio delle città metropolitane. Le città però possono variare tale misura fino ad un massimo di due euro per passeggero imbarcato. Questo porterebbe l'imposta, attualmente di 2 euro, fino ad un massimo di 4 euro per passeggero a tratta. Al momento dell'acquisto del biglietto il passeggero potrebbe trovarsi a pagare due euro se parte da un aeroporto che si trova nel territorio della città metropolitana, un euro se lo scalo di partenza si trova in una regione che ha al suo interno almeno una città metropolitana.

Secondo gli emendamenti, la riscossione sarà in carico dei gestori dei servizi aeroportuali. Nel primo caso questi verseranno la quota raccolta direttamente nelle casse delle città, nel secondo caso allo Stato, che ripartirà poi i proventi tra le città metropolitane di ogni regione.

Quanto ai porti, si prevede un'addizionale di un euro (aumentabile fino a 2 per passeggero) sui diritti di sbarco portuali a carico degli operatori marittimi in ormeggio presso le banchine dei porti situati nel territorio delle città metropolitane. Per imbarchi e sbarchi di passeggeri nei porti siti nella regione della città metropolitana ma fuori dal confine amministrativo, la tassa è fissa di 1 euro.

Per il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, «si tratta dell'ennesimo balzello a danno dei consumatori, un escamotage per reperire risorse lucrando sulla necessità dei cittadini di utilizzare servizi essenziali come il trasporto aereo» quando, ricorda Rienzi, «il 70% del costo di un biglietto aereo in Italia è già rappresentato da tasse». Protestano anche Assaeroporti, Iata, Assaereo e Ibar.

MICHELE GUCCIONE

LA SICILIA

LA TRATTATIVA. Il governo propone di legare l'innalzamento all'aspettativa di vita secondo una verifica biennale

Pensione, cambierà il calcolo dell'età

La novità. Entreranno in conto anche i cali. Sindacati: bene l'apertura, ma restano distanze

ROMA. Un nuovo meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita a cui si aggancia l'età per andare in pensione, con l'obiettivo di rendere per tutti lo scatto più soft, attenuando i picchi e in certi casi fermando, seppur temporaneamente, l'incremento dell'età. A partire dal 2021. Dopo la proposta sui lavori gravosi, con le 15 categorie da salvare dall'uscita a 67 anni dal 2019, il governo al tavolo con i sindacati propone un sistema che per l'adeguamento dell'età per l'accesso alla pensione consideri la media biennale della speranza di vita ed anche gli eventuali cali (oggi fuori).

I sindacati riconoscono su questo punto «l'apertura» del governo, che sostanzialmente va «nella direzione richiesta» (con «aggiustamenti»), ma sul resto «le distanze» restano.

A partire dalla platea («troppo limitata») e dai requisiti («restrittivi») al momento previsti per gli esentati da quota 67.

Lunedì prossimo, prima con un confronto ancora tecnico e poi con il tavolo «politico» tra i vertici di governo e sindacati, si tireranno le fila e si vedrà se un accordo è possibile o no.

La legge oggi prevede che il calcolo, riferito alla speranza di vita a 65 anni, avvenga sulla base di una formula secca che fa la differenza tra l'ultimo anno del periodo considerato e quello di partenza: in sostanza, l'aggiornamento di fine ottobre ha messo a confronto il 2016 con il 2013, da cui è scaturito l'aumento di cinque mesi (che porterà l'età per la pensione di vecchiaia da 66 anni e 7 mesi a 67 anni nel 2019).

La proposta presentata dall'esecutivo al tavolo tecnico con Cgil, Cisl e Uil prevede che, in pratica, dal 2021 l'aspettativa di vita verrebbe calcolata considerando la media del biennio 2018-2019 confrontata con la media del biennio precedente; l'eventuale

aumento sarebbe portato sul biennio 2021-2022. Nel caso, invece, di calo, questo sarebbe «scalato» nel biennio successivo (2023-2024), che a quel punto resterebbe fermo, senza cioè

che aumenti l'età. In pratica, anche in caso di riduzione dell'aspettativa di vita non ci sarebbe mai un calo dell'età pensionabile, ma solo uno stop. L'adeguamento dell'età di pensionamento

alla speranza di vita continuerebbe a scattare ogni due anni.

Per i sindacati gli eventuali cali andrebbero assorbiti subito per il biennio in considerazione e non rimandati al successivo. L'adeguamento (dopo quest'ultimo triennale) resterebbe ogni due anni.

Sul resto dei punti, Cgil, Cisl e Uil insistono che sul tavolo non ci sono gli altri temi della previdenza che riguardano, in particolare, i giovani e le donne e ribadiscono la richiesta di prorogare l'Ape social, che dopo il 2018 scadrà.

Sulla platea dei lavori gravosi al momento individuati per essere esclusi dall'aumento a 67 anni (15 categorie, le 11 dell'Ape social più le 4 new entry dei braccianti, siderurgici, marittimi e

pescatori, in totale 15-20 mila), la proposta del governo «non va bene e va corretta», rimarca il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni, chiedendo anche sui requisiti «cose esigibili»: «Un'intesa è possibile se veniamo ascoltati». «Abbiamo verificato che restano distanze», che «devono essere colmate», dice il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «chiediamo un intervento sulla platea più ampio. Al momento il pacchetto è limitato, non basta». Sulla

platea «le distanze sono infinite», insiste anche il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli. Lunedì il confronto finale, nel pomeriggio col premier, Paolo Gentiloni, mentre di mattina è fissato un nuovo incontro tecnico. «Abbiamo chiesto di prorogare l'Ape e di renderlo esigibile - ha detto Proietti - anche con modifiche normative. Abbiamo chiesto di usare per questo le risorse non utilizzate nel 2017, si tratta di circa 300 milioni, ma per il governo i margini sono pochi».

**BARBARA MARCHEGIANI
ALESSIA TAGLIACOZZO**